



Anfaa
Associazione
nazionale
famiglie
adottive e
affidatarie



**L'adozione:
diventare madre e padre
di un bambino nato da altri**

PROCREAZIONE E FILIAZIONE



Che cos'è l'adozione? A nostro avviso, l'adozione è la modalità con cui si diventa madre o padre di un figlio non procreato. Ne consegue che bisognerebbe parlare più di genitori adottivi invece che di figli adottivi.

La personalità non è determinata tanto dall'apporto ereditario, quanto dall'ambiente, in particolare dall'ambiente familiare che educa il figlio (procreato o adottivo), forma i lati essenziali del carattere e costituisce in sostanza la base della sua personalità. È questo il punto centrale dell'adozione.

Ricordiamo quanto Papa Giovanni Paolo II ha affermato, a questo proposito, ricevendo, il 5 settembre 2000 a Roma, un gruppo di genitori adottivi: *«Adottare dei bambini, sentendoli e trattandoli come veri figli, significa riconoscere che il rapporto tra genitori e figli non si misura solo sui parametri genetici. L'amore che genera è innanzitutto dono di sé. C'è una "generazione" che avviene attraverso l'accoglienza, la premura, la dedizione. Il rapporto che ne scaturisce è così intimo e duraturo, da non essere per nulla inferiore a quello fondato sull'appartenenza biologica. Quando esso, come nell'adozione, è anche giuridicamente tutelato, in una famiglia stabilmente legata dal vincolo matrimoniale, esso assicura al bambino quel clima sereno e quell'affetto, insieme paterno e materno, di cui egli ha bisogno per il suo pieno sviluppo umano. Proprio questo emerge dalla vostra esperienza. La vostra scelta e il vostro impegno sono un invito al coraggio e alla generosità per tutta la società, perché questo dono sia sempre più stimato, favorito e anche legalmente sostenuto».*

Mentre la procreazione è un fatto unilaterale che coinvolge solo gli adulti, nella filiazione il vero protagonista è il bambino. L'ambiente in cui vive e il calore affettivo che lo circondano hanno un ruolo determinante sul suo sviluppo. Al riguardo è illuminante il confronto fra i minori ricoverati in istituto e quelli che vivono in famiglia.

Nonostante le leggi n. 431/1967 e n. 184/1983 abbiano dato un salutare scossone alla ormai obsoleta cultura incentrata sulla filiazione quale atto preminentemente biologico, moltissimo resta ancora da fare per ottenere il riconoscimento che l'adozione di un bambino è equiparabile all'innesto di un pesco su un susino o su un

mandorlo. I frutti, belli o brutti, buoni o cattivi, sono sempre e solo pesche, allo stesso modo di quel che avviene quando le radici sono di pesco. Non si tratta di una concezione nuova.

Già Fedro e S. Giovanni Crisostomo, ad esempio, mettevano in evidenza secoli fa l'apporto determinante della relazione affettiva-formativa fra genitori (biologici o adottivi) ed i propri figli.

L'adozione dei minori in situazione di privazione di cure materiali e morali da parte dei genitori va, pertanto, considerata una seconda nascita che non annulla la prima, ma non ne conserva alcun legame giuridico. Come abbiamo visto, i frutti non sono più susine o mandorle, ma sempre e solo pesche. Non si tratta, inoltre, di cancellare i ricordi relativi alla loro storia personale. Occorre, invece, aiutare questi minori, soprattutto se adottati grandicelli, a rimarginare le ferite subite, quasi sempre assai gravi.

LE CONSEGUENZE NEGATIVE DEL RICOVERO DEI BAMBINI IN ISTITUTO

Di fondamentale importanza sono le ricerche scientifiche condotte nel 1950 da John Bowlby per conto dell'Organizzazione mondiale della Sanità (OMS). I lavori del Bowlby, possono essere così sintetizzati:

- tutti gli studi e gli esperti che egli aveva consultato in Europa e negli Stati Uniti concordavano nell'affermare che le cure materne e paterne prodigate al bambino nei primi anni di vita rivestono un'importanza fondamentale per l'armonico sviluppo della sua salute mentale;
- per cure materne e paterne si devono intendere non solo il soddisfacimento dei bisogni fisiologici immediati di nutrimento, assistenza e protezione, ma anche la capacità di assicurare adeguate risposte ai bisogni affettivi e intellettivi del bambino;
- la privazione prolungata di cure familiari nell'infanzia può avere ripercussioni gravi, talvolta permanenti, sulla formazione del carattere e quindi sulla personalità adulta;
- sono diverse le conseguenze nel caso in cui il bambino non abbia mai avuto una relazione stabile e rassicurante con le figure paterna e materna dalla situazione in cui questa relazione invece esisteva ed è stata interrotta;
- la carenza di cure familiari è negativa per tutto l'arco dell'età

evolutiva, dalla nascita all'adolescenza, ma è tanto più grave quanto più si configura come "un'assenza completa". La perdita delle figure materne e paterne è meno grave se è temporanea. Il collocamento in comunità assistenziale deve essere pertanto il più breve possibile e solamente in funzione di una soluzione eterofamiliare da individuare al più presto;

- le cure familiari di cui il bambino necessita possono essere fornite da persone diverse da coloro che l'hanno generato, purché esse assicurino un legame affettivo intimo e costante, fonte di soddisfazione e gioia.

In base agli studi scientifici di Bowlby, possiamo inoltre affermare che:

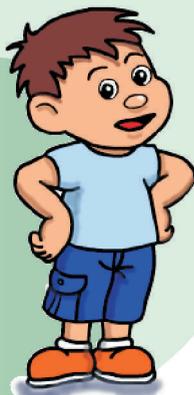
- gli istituti educativo-assistenziali, anche se organizzati nei cosiddetti gruppi famiglia, non sono strutturalmente in grado di fornire ai bambini relazioni interpersonali che assicurino loro le necessarie cure familiari;

- la prevenzione dei danni da carenza di cure familiari può essere attuata assicurando, quando possibile, ogni aiuto alla famiglia d'origine perché possa svolgere adeguatamente il suo compito educativo oppure garantendo ai bambini privi di un idoneo ambiente familiare un'altra famiglia (adozione o affidamento, a seconda della situazione).

AMBIENTE ED EREDITARIETÀ

Il Prof. Renato Dulbecco, Premio Nobel per la medicina, nell'intervista rilasciata a Paolo Guzzanti ha affermato: «*Non esiste una trasmissione di caratteri comportamentali (...) Non nego che possa anche passare qualche frammento genetico. Ma diversamente da quel che si crede, sono briciole*». «*Ma allora i figli, i padri...*», chiede l'intervistatore. Il Premio Nobel afferma che è l'ambiente a prendere il sopravvento, tant'è che se Bach avesse adottato un trovatello questi avrebbe potuto sviluppare «*un istinto musicale superiore alla media*».

Dal punto di vista scientifico è infatti risaputo che l'ereditarietà riguarda solamente i tratti somatici (forma del naso, colore degli occhi, ecc.). È vero che esistono dei caratteri ereditari che influenzano le capacità intellettive, ma la predisposizione ad attività musicali, pratiche, verbali, è pur sempre un'ereditarietà di carattere fisico, nel senso che le strutture cerebrali possono essere più favorevoli e



predisposte allo sviluppo di determinate capacità. È poi l'ambiente, nel quale il bambino cresce, a giocare un ruolo determinante nello sviluppo o meno di quelle capacità. In alcuni casi infatti vi può essere un'ereditarietà positiva non sviluppata a causa di relazioni familiari e ambientali negative e in altri invece si può verificare la situazione di patrimoni ereditari medi o inferiori alla media che possono essere sviluppati mediante l'apporto di positive relazioni familiari.

Spesso però la paura che certi comportamenti devianti dei genitori biologici possano ritrovarsi nei figli adottivi, pregiudica qualsiasi valido rapporto educativo.

In questi casi il bambino non viene e non verrà mai considerato dai genitori adottivi figlio loro. L'iter scolastico, la carriera professionale, i rapporti con gli amici soprattutto con l'altro sesso, l'appartenenza a questo o a quel partito o sindacato e le altre scelte fondamentali di vita, saranno per lui banchi di prova. Occorre pertanto che le coppie che si accingono ad adottare un figlio siano animate da profonde motivazioni e che non si scoraggino di fronte alle prime difficoltà. Coloro che vivono chiusi in se stessi, ritenendosi detentori di verità assolute, difficilmente riusciranno ad accettare la personalità del bambino e a non essere condizionati dalla sua presunta (e negativa) "ereditarietà morale".

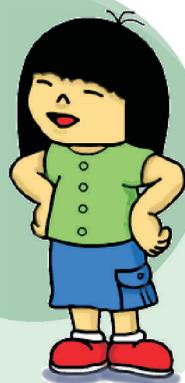
L'ADOZIONE INTERNAZIONALE

L'adozione internazionale è nata in Italia con la legge n.431/1967, come concreto riconoscimento dell'uguaglianza di tutti i bambini nel fondamentale diritto alla famiglia.

La famiglia che adotta un bambino aiuta a superare il mito dell'indissolubilità del legame di sangue. Chi diventa genitore di un bimbo di etnia e nazionalità diversa può contribuire a superare in modo ancora più concreto le barriere che tuttora separano gli uomini, dando una testimonianza di solidarietà senza confini.

Negli ultimi venti anni l'adozione internazionale si è diffusa molto anche in Italia; anzi, secondo i dati dell'ufficio centrale per la giustizia minorile del Ministero di Grazia e Giustizia, dal 1986 il numero di adottati stranieri è superiore a quello degli adottati italiani.

Il rivolgersi all'adozione internazionale è in primo luogo dovuto



alla diminuzione di bambini italiani adottabili, ma anche ad una maggiore conoscenza del problema e ad una apertura verso culture diverse da quella italiana. I problemi legati all'adozione internazionale sono molteplici e non sempre di facile soluzione. Si trovano spesso a confronto due sistemi legislativi, due culture, due concezioni del bambino e della famiglia molto diversi.

Le Convenzioni internazionali di New York, e, più in particolare, quella de L'Aja del 1993 relativa alla tutela dei minori e alla cooperazione in materia di adozione internazionale, hanno stabilito dei principi di fondo per la tutela dei diritti dei bambini che sono stati accolti dalle legislazioni di molti Paesi, compresa l'Italia, che l'ha ratificata con la legge n. 476/1998.

Alla base della Convenzione de L'Aja c'è il convincimento che l'adozione internazionale deve essere realizzata nell'interesse preminente del minore in reale stato di adottabilità, non rimediabile nel suo Paese attraverso l'inserimento in un'altra famiglia.

Il significato più vero della adozione internazionale sta, dunque, nell'affermare, al di sopra di ogni altra classificazione, il diritto alla famiglia per qualsiasi bambino.

Per porsi però in modo corretto di fronte all'adozione internazionale è opportuno ricordare che occorre partire dal diritto del minore a una famiglia e non considerare prioritarie, invece, le aspirazioni degli adulti. Soltanto il reale e accertato stato di abbandono del minore (che non deve essere confuso con la condizione di povertà), qualunque sia la sua nazionalità, rappresenta il presupposto indispensabile per l'adozione.

Inoltre, le condizioni spesso drammatiche in cui vive il minore nel proprio Paese d'origine, non possono far pensare che per questi bambini sia sufficiente una famiglia qualsiasi, ma è compito delle Istituzioni individuare fra le famiglie disponibili quella più idonea, la famiglia adottiva più adatta per quello specifico bambino.

Quella dei genitori adottivi di un bambino straniero dovrà essere una scelta che comporta la piena accettazione di un bambino, qualunque sia la sua origine, il suo colore, il suo volto, nella convinzione profonda che tutti i bambini sono uguali e hanno lo stesso diritto a essere amati.

ADOZIONE E INFORMAZIONE

Uno degli aspetti fondamentali dell'adozione riguarda la corretta e tempestiva informazione da dare al figlio adottivo in merito alla sua reale situazione.

Nell'informazione, infatti, confluiscono tutte le problematiche di fondo del rapporto adottionale. I rapporti personali, specialmente quelli fra genitori e figli, sono così coinvolgenti sul piano emotivo e così ricchi di sfumature,

che non è possibile mascherarne e tanto meno nascondere la vera natura. Non informare non significa solamente celare la verità, ma soprattutto averne paura o ritenerla negativa sia per il figlio che per se stessi.

L'adozione è sostanzialmente un atto d'amore, di completa dedizione. Perché non parlarne? Se un bambino non ha nessuno che se ne prende cura, non può certo essere abbandonato a se stesso in un istituto seppure ottimo sul piano dell'organizzazione e della preparazione professionale del personale addetto. Quel bambino ha bisogno di un padre e di una madre. Allorquando il Tribunale per i minorenni ne dichiara l'adottabilità, i coniugi che lo accolgono, lo proteggono, lo amano, diventano i suoi veri genitori.



LE PRINCIPALI NORME SULL'ADOZIONE DI MINORI ITALIANI E STRANIERI

Quali minori sono interessati?

I minori (da 0 a 18 anni) in stato di adottabilità perché privi di assistenza morale e materiale da parte dei genitori o dei parenti tenuti a provvedervi, purché la mancanza di assistenza non sia dovuta a causa di forza maggiore di carattere transitorio.

Chi può dichiarare la disponibilità all'adozione?

I coniugi uniti in matrimonio da almeno tre anni, non separati neppure di fatto, con o senza figli e i coniugi che hanno convissuto in modo stabile e continuativo prima del matrimonio per almeno tre anni.

Sono consentite più adozioni, anche con atti successivi.

Quali sono i limiti di età dei coniugi adottanti?

L'età degli adottanti deve superare di almeno 18 e di non più di 45 anni l'età dell'adottando. Sono previste inoltre ulteriori deroghe rispetto alla differenza di età tra gli adottanti e l'adottato.

A chi manifestare la disponibilità all'adozione?

Per l'adozione di minori italiani la domanda può essere presentata a uno o più Tribunali per i minorenni; per l'adozione di minori stranieri l'istanza può essere inoltrata esclusivamente al Tribunale per i minorenni del luogo di residenza degli adottanti.

È possibile presentare contemporaneamente domanda di adozione per un bambino italiano e straniero.

La domanda di adozione nazionale decade dopo tre anni.

Ogni Tribunale per i minorenni definisce le modalità di presentazione della domanda di adozione e l'elenco dei relativi documenti. È necessario quindi rivolgersi alla CANCELLERIA del proprio Tribunale per sapere come procedere.

Come assicurare al minore la famiglia adottiva più idonea?

Il tribunale per i minorenni dispone l'esecuzione di adeguate indagini da parte dei servizi socio-assistenziali degli enti locali e delle aziende sanitarie ospedaliere sui coniugi che hanno presentato domanda di adozione.

Le indagini (che devono concludersi entro quattro mesi, ulteriormente prorogabili di altri quattro per l'adozione nazionale) riguardano l'attitudine a educare il minore, la situazione personale ed economica, la salute, l'ambiente familiare degli adottanti, i motivi per i quali questi desiderano adottare.

Per l'adozione nazionale, il Tribunale per i minorenni sceglie fra le coppie disponibili quella in possesso delle caratteristiche atte a meglio rispondere alle esigenze specifiche dei minori che vengono dichiarati adottabili.

Per l'adozione internazionale, il Tribunale per i minorenni, se ritiene idonei all'adozione gli aspiranti genitori adottivi, emette un decreto di idoneità. Se la coppia non è ritenuta idonea dal Tribunale, può presentare ricorso presso la Sezione per i minorenni della Corte d'Appello.

Entro un anno dal rilascio del decreto la coppia deve

conferire a uno degli enti autorizzati per l'adozione internazionale l'incarico di curare la propria procedura di adozione internazionale.

Con l'entrata in vigore della legge di ratifica della Convenzione de l'Aja sull'adozione internazionale (l. n. 476/1998) è obbligatorio avvalersi degli Enti autorizzati che operano in stretto rapporto con la Commissione per le adozioni internazionali anche per le adozioni di minori provenienti da Paesi che non hanno aderito alla Convenzione.

EFFETTI DELL'ADOZIONE

Con l'adozione l'adottato italiano o straniero acquista lo stato di figlio legittimo degli adottanti, dei quali assume e trasmette il cognome. Con l'adozione cessano i rapporti verso la famiglia d'origine, salvo i divieti matrimoniali.

Il minore straniero assume la cittadinanza italiana.

Adozione nei casi particolari

Qualora un bambino dichiarato adottabile non venga adottato, il Tribunale per i minorenni può disporre l'adozione "nei casi particolari", che non è legittimante (cioè, dal punto di vista giuridico, diventa erede degli adottanti di cui assume anche il cognome ma non diventa figlio loro, non stabilisce legami di parentela con gli altri componenti della famiglia adottiva e conserva i legami giuridici con la famiglia d'origine).

L'adozione "nei casi particolari" è consentita a coppie o singoli ritenuti idonei. Chi adotta in base a queste disposizioni deve avere una differenza minima di età con l'adottato di almeno diciotto anni e non è prevista alcuna differenza massima.

ADOZIONE DI MINORI ITALIANI: LA SITUAZIONE ATTUALE

In applicazione delle leggi n. 431/1967 e n. 184/1983, sono stati adottati oltre 120.000 minori. Dalle iniziali difficoltà a trovare coppie disposte all'adozione dei bambini senza famiglia si è arrivati in breve tempo a una forte sproporzione tra il numero sempre più elevato di coloro che chiedono un bambino e una disponibilità di bambini italiani adottabili sempre più ridotta.

I bambini adottabili in Italia non sono soltanto pochi, ma sovente sono grandi, oppure portatori di handicap o malati (ad es. sieropositivi).

Mentre non è difficile trovare una famiglia ai bambini piccoli e sani, gravi difficoltà si incontrano nell'inserimento familiare dei bambini grandicelli e di quelli handicappati o malati. In questa situazione aumentano quindi, le coppie che si rivolgono all'adozione internazionale.

Va anche precisato che quasi tutti i 20 mila minori ricoverati in istituti e in comunità nel nostro Paese non sono in stato di adottabilità e quindi non sono adottabili. La stragrande maggioranza dei minori ricoverati potrebbe ritornare nella famiglia di origine se fossero forniti dagli enti pubblici i necessari interventi di sostegno socio-economici; per gli altri occorrerebbe provvedere mediante l'affidamento familiare a scopo educativo e, in certi casi particolari, tramite l'inserimento in comunità alloggio aventi al massimo 6-8 posti.



LE NUOVE PREOCCUPANTI DISPOSIZIONI LEGISLATIVE

Purtroppo la legge 28 marzo 2001 n° 149 «Modifiche alla legge 4 maggio 1983 n° 184, recante "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori" nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile» ha profondamente e negativamente modificato la legislazione in materia, rispondendo più alle pretese degli adulti che alle reali esigenze dei minori in stato di adottabilità.

Infatti per l'Anfaa è contrario all'interesse dei bambini adottabili elevare la differenza massima di età fra adottanti e adottando a 45 anni, differenza ulteriormente prorogabile in circostanze specifiche a discrezione del Tribunale per i minorenni, quando il numero delle domande è di gran lunga superiore rispetto al numero dei minori adottabili.

Come ribadito nel 4° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, curato da Save the children e sottoscritto da 45 organizzazioni operanti nel settore in Italia "il numero delle coppie che presentano al Tribunale per i minorenni la disponibilità all'adozione è di gran lunga superiore a quello di bambini adottabili, sia attraverso la

nazionale che l'internazionale. A ciò si aggiunga che molto spesso le aspettative delle coppie adottanti si discostano dalla realtà del bambino adottabile. Secondo i dati riportati nel dossier statistico "La famiglia in Italia", nel 2005 sono state presentate 14.792 domande di adozione nazionale legittimante e 7.882 dichiarazioni di disponibilità all'adozione internazionale. Sono stati emessi 6.243 decreti di idoneità all'adozione internazionale. Come già evidenziato, nello stesso anno sono state concesse 1.150 adozioni nazionali legittimanti e 2.304 adozioni di minori stranieri. Questo significa che, sempre nel 2005, hanno adottato il 7,7 % delle coppie che hanno presentato domanda di adozione nazionale e il 37% di quelle che hanno ottenuto l'idoneità all'adozione internazionale".

Purtroppo la recente legge n. 149/2001 ha anche previsto la possibilità di accesso dei figli adottivi adulti all'identità dei genitori biologici.

Disciplinando a livello legislativo le modalità di accesso degli adottati maggiorenni alla identità dei loro procreatori, il Parlamento ha mortificato il ruolo dei genitori adottivi, trattati come "allevatori" e ha affermato, nei fatti, l'indissolubilità del legame di sangue, consentendo la ripresa di rapporti fra adottati e procreatori, rapporti che, nella realtà, hanno avuto conseguenze negative e spesso devastanti.

È questo un vero colpo al cuore dell'adozione intesa come genitorialità e filiazione vere.

Riconoscere un ruolo ai procreatori che non hanno avuto alcun legame con i loro nati, significa soprattutto disconoscere per tutte le famiglie - in primo luogo quelle biologiche - l'importanza dei rapporti affettivi ed educativi sullo sviluppo della personalità dei figli.

Attraverso l'adozione, l'adottato diventa figlio legittimo degli adottanti che diventano i suoi unici veri genitori.

Il figlio adottivo ha certamente diritto di essere tempestivamente informato sulla sua situazione adottiva e i genitori e lui stesso devono ricevere tutte le informazioni che hanno rilevanza per lo stato di salute dell'adottato. Ma la famiglia adottiva è una famiglia vera e completa, sotto tutti gli aspetti, con i suoi rapporti ed i suoi problemi. Se è vero che bisogna tenere conto della storia individuale e irripetibile di ognuno, è inaccettabile, a parere dell'Anfaa, che i rapporti all'interno della famiglia, in quanto adottiva, possano essere

disciplinati dal Parlamento.

L'ANFAA: DA OLTRE QUARANT'ANNI "DALLA PARTE DEI BAMBINI"

La storia - L'Anfaa, Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie è stata fondata da Francesco Santanera nel dicembre 1962.

Da allora ad oggi l'Anfaa ha sempre operato con l'obiettivo di tutelare i minori rimasti privi - temporaneamente o definitivamente - delle indispensabili cure morali e materiali da parte dei genitori biologici, promuovendo, in primo luogo, gli interventi diretti ad assicurare alle famiglie d'origine i necessari servizi sociali e assistenziali.



L'attività dell'Anfaa è stata inoltre determinante per l'approvazione delle norme che hanno regolamentato l'adozione e l'affidamento dei minori, prima la legge sull'adozione speciale del 1967, poi quella sull'adozione e l'affidamento del 1983, da tutti riconosciute tra le più avanzate del mondo.

Anche se in parte non applicate e se talora soggette a interpretazioni discutibili da parte della Magistratura, tali norme hanno consentito in poco più di quarant'anni, di dare con l'adozione una nuova stabile famiglia a oltre 120.000 bambini che ne erano privi; inoltre decine di migliaia di fanciulli sono riusciti a evitare i deleteri effetti di ricoveri in istituti assistenziali, negativi anche se temporanei, a seguito degli aiuti forniti alle loro famiglie d'origine e con il progressivo maggior ricorso all'affidamento familiare.

L'attività - A livello culturale, poi, si è operata una vera e propria rivoluzione copernicana: il bambino non è più stato considerato una proprietà dei genitori, ma riconosciuto come una persona portatrice di autonomi valori e bisogni che la comunità deve tutelare.

Gli episodi che quotidianamente vengono ripresi dagli organi di informazione testimoniano però che gli enormi passi avanti compiuti finora non bastano e che la vecchia mentalità e le strumentalizzazioni da parte degli adulti sono all'ordine del giorno. D'altra parte le statistiche ufficiali dimostrano che, a causa dello scarso impegno delle istituzioni competenti, ancora almeno 20 mila minori sono

costretti a crescere in strutture assistenziali nonostante siano conosciute da oltre cinquant'anni le conseguenze negative della carenza di cure familiari e sia in continuo aumento il numero delle famiglie disponibili all'accoglienza.

Anche nuovi fenomeni si affacciano all'orizzonte: dai problemi legati alle recenti scoperte scientifiche che consentono maternità fino a pochi anni fa inimmaginabili, alle ondate di migrazione a livello europeo, con le migliaia di extracomunitari che cercano nei paesi più ricchi un futuro meno incerto.

Sono queste le ragioni che sollecitano l'Anfaa ad estendere il proprio impegno a tutte le situazioni di abbandono dei minori e di difficoltà familiari.

Oggi in Italia operano diverse sezioni dell'Associazione e sono decine i gruppi e le associazioni di famiglie adottive e affidatarie con cui l'Anfaa è in contatto e che si fanno carico di proseguire nell'impegno assunto.

L'Associazione ha sempre basato le proprie scelte ed analisi su un'attenta e puntuale valutazione della realtà, grazie alla raccolta sistematica di una documentazione imponente, anche per incarico di Pubbliche Amministrazioni (Ministero dell'Interno, Consiglio Nazionale sui Problemi dei Minori, ecc.) fin dagli anni settanta.

Per promuovere il diffondersi nella società di una nuova cultura incentrata sul concetto che i minori sono soggetti autonomi portatori di diritti che lo Stato deve tutelare, l'Anfaa ha promosso, nel corso degli anni, la realizzazione di decine e decine di seminari e convegni, a livello internazionale, nazionale e locale, sia organizzandoli in prima persona, sia operando perché altri organismi ne divenissero promotori e/o patrocinatori.

Sempre nell'ambito dell'informazione e della ricerca, l'Anfaa collabora con l'Associazione Promozione Sociale e l'Unione per la Lotta contro l'Emarginazione Sociale, alla pubblicazione della rivista "Prospettive Assistenziali" che, ininterrottamente, dal 1968, è impegnata contro l'esclusione sociale dei minori, degli handicappati, degli anziani malati cronici e per l'approvazione delle necessarie riforme. In essa sono pubblicati i documenti più significativi sui servizi sociali e sanitari e sulla formazione del relativo personale; riferisce inoltre sulle iniziative del volontariato, del sindacato e degli operatori.

Inoltre sul "Bollettino Anfaa" viene periodicamente dato dettagliato resoconto delle più importanti iniziative assunte dall'Associazione.

Nelle Collane "Quaderni di Promozione Sociale" della Casa Editrice Rosenberg & Sellier e "Persona e società: i diritti da conquistare" della Utet Libreria, curata dall'Associazione Promozione Sociale, sono stati pubblicati, con l'apporto dell'Anfaa, numerosi libri in cui sono stati approfonditi gli aspetti sociali, psicologici e giuridici dell'affidamento e dell'adozione anche attraverso le esperienze di quanti le vivono in prima persona.

Ha inoltre attivato da anni collegamenti con Gruppi ed Associazioni operanti a livello Europeo ed internazionale in questo settore.

L'Anfaa fa parte dell' Osservatorio Nazionale per l'Infanzia e l'adolescenza.

Le tematiche - Attualmente l'Anfaa prosegue nel proprio impegno, basato sull'esperienza concreta delle oltre 20.000 famiglie adottive e affidatarie che in oltre 40 anni hanno fatto parte dell'associazione e sul confronto con tutte le altre realtà del volontariato per:

- studiare e perfezionare proposte di intervento in alternativa alla permanenza in situazioni familiari compromesse o alla istituzionalizzazione;
- stimolare gli Enti Pubblici e la Magistratura minorile per la corretta attuazione delle leggi vigenti e verificare la qualità degli interventi;
- promuovere l'adozione e l'affidamento familiare dei bambini, compresi quelli grandicelli o handicappati o ammalati;
- proporre forme di solidarietà dirette a prevenire l'abbandono dei bambini nei Paesi in via di sviluppo, attraverso il sostegno delle famiglie in difficoltà e la promozione dell'affidamento e dell'adozione, secondo le situazioni;
- affermare il valore dell'adozione internazionale come concreto riconoscimento dell'uguaglianza di tutti i bambini nel fondamentale diritto alla famiglia;
- confrontare le legislazioni vigenti in materia nei vari Paesi europei in vista di una loro maggiore integrazione a vantaggio dei minori e non degli adulti.

· sensibilizzare l'opinione pubblica su queste tematiche per favorire la crescita di una cultura relativa ai minori e per contrastare la crescente cultura "adultocentrica";

Il futuro - L'impegno su questi temi comporta serietà di analisi ed attente valutazioni per ottenere sempre tutte le informazioni utili per assumere prese di posizione ponderate; affrontare questi problemi dalla parte dei bambini richiede una modifica profonda del modo di porsi da parte delle istituzioni e della società civile.

In questo senso l'Anfaa continuerà ad attivarsi nella ricerca di energie e forze sufficienti ad affrontare nel modo migliore l'impegno arduo che ancora l'aspetta per garantire la piena tutela dei minori in Italia. Si augura quindi che, come è accaduto lungo gli oltre quaranta anni della sua attività, sia possibile contare sull'aiuto di altre decine, centinaia, migliaia di volontari attenti alle esigenze e ai diritti dei bambini con gravi difficoltà familiari o in stato di adottabilità.

Altrettanto importante sarà, come già in passato, il contributo delle altre Associazioni, degli operatori sociali, dei magistrati e degli enti pubblici e privati che intenderanno continuare ad impegnarsi, insieme con noi, con gli stessi obiettivi.

Soci dell'Anfaa possono essere non solo adottati, adottivi, affidati, affidatari, ma anche tutti i cittadini che intendono impegnarsi per garantire un'adeguata tutela familiare e sociale ai minori con gravi difficoltà familiari o in stato di adottabilità.

Per approfondire i temi del sostegno alla famiglia d'origine, dell'affidamento familiare e dell'adozione l'Anfaa consiglia la lettura dei seguenti testi, alla cui realizzazione ha attivamente collaborato.

FRIDA TONIZZO, DONATA MICUCCI, **Adozione: perché e come**, Utet Libreria, Torino

Il volume, ampiamente riveduto e aggiornato, facendo tesoro della quarantennale esperienza dell'Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie, prende in esame con chiarezza e in modo concreto le tematiche legate all'adozione nazionale e internazionale, con particolare riferimento al diritto degli adottati all'informazione sulla loro

situazione di figli adottivi, all'inserimento scolastico, all'impegnativa frontiera dell'adozione dei bambini portatori di handicap o malati.

NICOLE QUEMADA, **Cure materne e adozione**, Utet Libreria, Torino

Il rapporto bambino/figura materna-paterna è un argomento di importanza sempre maggiore: costituisce, infatti, la base insostituibile per garantire condizioni di benessere per il fanciullo e una positiva costruzione della sua personalità. Madri e padri possono essere i genitori biologici o quelli adottivi. Il volume è rivolto a tutte le persone (genitori, giudici, operatori sanitari, sociali e scolastici, volontari, ecc.) che sono quotidianamente impegnati «dalla parte dei bambini».

FRANCESCA MARIA NETTO, **Ti racconto l'adozione – Una storia per i bambini illustrata a colori da Pucci Violi**, Utet Libreria, Torino

La corretta e tempestiva informazione al figlio adottivo è una delle condizioni basilari per stabilire un vero rapporto di maternità e di paternità. Il volume è dedicato ai bambini adottati e racconta una storia che, attraverso momenti di vita familiare, spiega il significato profondo dell'adozione.

L'opera comprende anche un inserto, redatto da Francesco Santanera, Frida Tonizzo e Elena Aliberti, rivolto ai genitori che hanno adottato bambini in tenera età italiani e stranieri.

Vengono anche affrontati alcuni problemi relativi all'adozione dei minori grandicelli o con handicap.

EMILIA DE RIENZO, COSTANZA SACCOCCIO, FRIDA TONIZZO, GIOVANNI VIARENGO, **Storie di figli adottivi – L'adozione vista dai protagonisti**, Utet Libreria, Torino

Per la prima volta la parola è ai figli adottivi, ormai in età adulta, per esaminare le numerose e complesse questioni dell'adozione: il nuovo concetto di filiazione, di maternità e di paternità, l'informazione della situazione di figlio non procreato, i rapporti con i fratelli biologici e adottivi, il ruolo formativo della scuola, le influenze culturali ecc. Il racconto delle esperienze vissute offre una chiave di lettura assai interessante e rappresenta un prezioso riferimento per quanti

– genitori, magistrati, operatori – sono coinvolti nelle problematiche adottive.

GIULIA BASANO, **Nicola: un'adozione coraggiosa – Un bambino handicappato grave conquista una vita adulta autonoma**, Rosenberg & Sellier, Torino

È la storia avvincente, raccontata dalla madre adottiva, di un bambino adottato all'età di quattro anni, nei cui riguardi i medici avevano diagnosticato un autismo infantile e un recupero impossibile. Oggi quel bambino ha trent'anni, un lavoro e una vita sociale piuttosto autonoma e vivace; questo risultato è stato raggiunto grazie all'impegno continuativo e amorevole con cui i suoi congiunti si sono battuti per la sua integrazione nella società.

EMILIA DE RIENZO, COSTANZA SACCOCCIO, FRIDA TONIZZO, **Una famiglia in più – Esperienze di affidamento**, Utet Libreria, Torino

Da anni l'affidamento familiare a scopo educativo è un intervento praticato con successo per evitare che l'armonico sviluppo psico-fisico dei minori sia compromesso dal ricovero in istituto. Il bambino va a vivere in una normale famiglia e continua a mantenere i rapporti con i suoi genitori (salvo diverso provvedimento della magistratura minorile). Ma perché i fanciulli ne traggano beneficio e riescano a superare i negativi effetti delle carenze affettive sofferte, devono essere rispettate alcune condizioni, descritte nel libro sulla base di numerose esperienze. Per il buon esito dell'affidamento e altresì necessario il consapevole coinvolgimento della comunità locale, dei vicini di casa, dei compagni di scuola e dei loro genitori e insegnanti.

L. ALLOERO, M. FARRI, M. PAVONE, L. RE e A. ROSATI, **L'affidamento si impara a scuola – Nove unità didattiche per i bambini delle classi materne ed elementari**, Utet Libreria, Torino

La famiglia è insostituibile per la crescita armonica del bambino: quando si affacciano momenti difficili, come la scomparsa di uno dei genitori o gravi problemi educativi, occorre intervenire in modo che i minori soffrano il meno possibile. L'affidamento familiare è quindi una valida alternativa al ricovero in istituto o in una comunità alloggio.

Con l'affidamento, il bambino ritrova in un nuovo nucleo familiare le attenzioni che gli sono venute a mancare senza tuttavia interrompere i legami con i genitori di origine.

Questo lavoro, nato dall'esperienza di insegnanti e operatori sociali, è lo strumento più adatto per informare i bambini delle scuole materne ed elementari e i loro genitori sul significato dell'accoglienza e sulle condizioni per la sua migliore attuazione. Complemento indispensabile di questo volume è **Ti racconto l'affidamento**, di D. MICUCCI e F. TONIZZO (Utet Libreria, 1997), una fiaba splendidamente illustrata da Pucci Violi.

L. ALLOERO, M. PAVONE, A. ROSATI, **Siamo tutti figli adottivi – Nove unità didattiche per parlarne a scuola**, Rosenberg & Sellier, Torino

Questa nuova edizione – ampiamente aggiornata in base agli ultimi cambiamenti legislativi – presenta nove unità didattiche che parlano di filiazione, di paternità e maternità privilegiando i rapporti affettivi e formativi rispetto a quelli cosiddetti «del sangue». Si mette così in primo piano il diritto di tutti i bambini, compresi quelli in situazione di handicap, a crescere in una famiglia e in un contesto accoglienti. Il libro, nato da un'esperienza realizzata nella scuola primaria, rappresenta uno strumento prezioso per genitori, docenti ed educatori, oltre che una concreta proposta didattica per gli studi sociali nella scuola elementare e secondaria di primo grado. I percorsi suggeriti stimolano la sensibilità sociale dei ragazzi sui problemi dell'infanzia con difficoltà familiari o in stato di adottabilità: si dimostra così che il sistema scolastico può anche farsi carico dell'educazione sociale e familiare.

Andrea Canevaro ha curato la nuova presentazione del libro, offrendo un significativo apporto di riflessione sulla capacità della scuola di garantire formative relazioni di aiuto per tutti i minori.

E. DE RIENZO, **Stare bene insieme a scuola si può?**, Utet università, Torino 2006

Nella scuola ci sono ottimi insegnanti che conoscono a fondo le loro materie, ma queste purtroppo non basta. Non si può infatti semplicemente "travasare un sapere", bisogna mettersi in gioco, entrare in relazione con i ragazzi, cercare punti di incontro, diventare i loro riferimenti. Gli studenti

devono incontrare nella scuola una cultura che sappia rivivere, anche se antica, nel mondo contemporaneo, che soprattutto sappia offrire momenti di riflessione su loro stessi, sui loro rapporti, sulla loro realtà. Perché la cultura è viva, è ricca, può parlare ancora ai giovani, ma l'apprendimento deve avvenire non per accumulo, ma attraverso il dialogo e la relazione.

Anna Lavatelli. **“Il mago dei bambini”** - libro di fiabe – Novara - 2^a ediz.

Contiene diversi racconti tra cui una fiaba di amicizia e di emozioni legate alla maternità e paternità adottive realizzata dalla scrittrice novarese Anna Lavatelli che ha recentemente ricevuto per la terza volta il premio "Andersen - il mondo dell'infanzia" (questo premio è considerato un Oscar italiano della letteratura per ragazzi). Il libro è completato da percorsi didattici, realizzati da psicologa e pedagoga, già sperimentati in classe, per parlare a scuola di adozione e affidamento familiare. I percorsi danno ampio spazio all'ascolto degli allievi ma volutamente non sollecitano interventi ansiogeni o traumatici.

Autori vari. **“Il Bosco delle Betulle“ CD ROM di gioco e narrazione + mazzo di carte giocabili** - Novara

Il CDROM affronta - come gioco - il tema della famiglia, dell'affido e dell'adozione con storie che hanno come protagonisti personaggi del mondo animale con cui interagire, da osservare, sostenere e "svelare". Adatto sia per la famiglia che per la scuola può essere usato dagli insegnanti per parlare di accoglienza (vi sono consigliati i livelli per l'uso in classe).

I racconti - supervisionati da psicoterapeuta dell'infanzia, pedagoga e arteterapeuta - esprimono le vere emozioni di chi ha vissuto realmente le storie raccontate, attraverso i piccoli e grandi protagonisti. Si tratta di un cammino interattivo creato con l'obiettivo di far crescere valori umani nel quale il bambino può “metterci del proprio”.

Le carte Fabula (64 carte a colori): un nuovo gioco per raccontare e raccontarsi in famiglia e a scuola.



ANFAA onlus

Ente Morale D.P.R. 19-3-1973 n. 462
dal 1962 "dalla parte dei bambini"
Via Artisti, 36 - 10124 Torino

tel. 011 8122327 - fax 011 8122595

www.anfaa.it - segreteria@anfaa.it

Per sostenere l'attività dell'Anfaa
è possibile versare il 5 per 1000 dell'imposta sui redditi.
Il codice fiscale dell'Anfaa è

80097780011



La stampa di questo opuscolo è un servizio di IDEA SOLIDALE